

Sulla porta Appia

Lucos Cozza

Già molti anni fa, studiando la porta Appia, mi ero convinto che la controporta onoriana fosse diversa da quella suggerita da I. A. Richmond che la identifica con il csd. "Arco di Druso" dell'acquedotto antoniniano (*The city wall of imperial Rome* p.142). Alcune fotografie (figg.1-3) e un rilievo di Guglielmo Gatti (fig.4) nell'Archivio della X Ripartizione del Comune di Roma, consentono di interpretare i resti in calcestruzzo ed altri in blocchi di tufo e travertino venuti in luce nell'agosto 1931 (il libro di Richmond è del 1930) durante certi lavori di modifica del piano stradale tra l'arco dell'acquedotto e la porta Appia vera e propria. Ma non ho mai pubblicato questa notizia.

L'arco erroneamente detto di Druso domina, a qualche metro dai resti ora visti; è a cavallo della via Appia e porta l'acquedotto che prosegue su pilastri di mattoni in direzione delle terme di Caracalla (E. Nash, *Pictorial dictionary* 1, figg.81-82).

Aureliano in difesa di Roma costruisce nel 275 una barriera di muro alta circa 7 metri con fornic (chiudibili) nei punti d'incrocio con le strade pubbliche. Nel nostro caso i fornic erano due: uno per la via Appia e, subito accanto, un altro per una stradina di cui un bel tratto pavimentato con "basoli" è ancora oggi visibile subito a Nord dell'acquedotto antoniniano a contatto dell'Appia attuale ma spostato di poco verso occidente.

Onorio nel 402, realizzando il suo grande restauro in corrispondenza della porta Appia, strozza, per ragioni di architettura militare, il transito di questa stradina il cui traffico viene deviato sulla sola porta Appia. Per proteggere la sua nuova grande porta Appia da pericolosi attacchi o tradimenti di nemici interni, Onorio costruisce anche la controporta interna in forma di tenaglia: due bracci di muro che vanno a chiudersi su due fornic, uno per l'Appia e l'altro (di cui si vede la fondazione a figg. 3, 4) per la detta stradina.

A questo punto mi domando se la fondazione in blocchi di tufo e travertino vista nel 1931 (figg.3, 4) possa appartenere ad un monumento di età augustea. Più tardi, nel 402, sarebbe stato incastonato nella controporta onoriana come spalla del fornice occidentale. L'anonimo frate del IX sec. (Einsiedelnense 326) passando per la porta Appia, forse proprio qui vide e trascrisse le iscrizioni *CIL* 5. 6416 (cfr. B. Rose qui a p.163) in cui il nome Druso ricorre ben 4 volte. È facile perciò supporre che il toponimo Druso sia passato al vicino arco dell'acquedotto delle terme che infatti chiamiamo (erroneamente) "Arco di Druso".

Dipartimento di scienze storiche dell'antichità, Università di Perugia



Fig.3. Braccio occidentale, parte delle fondazioni in tufo e travertino. Cfr. fig.4.